

## LA GENTE DEL CIRCO AL SUO DARIX

Tra pochi giorni il Consiglio si riunirà, ma Tu non ci sarai. Siamo certi che non sarà facile iniziare i lavori, perchè ci sentiremo attoniti lo stomaco ed ognuno di noi si troverà a disagio e dovrà faticare per non distogliere il pensiero dagli argomenti all'ordine del giorno. Pochissimi ci riusciranno: è facile dire « la vita deve continuare ». Anche se è una logica innegabile e noi siamo abituati a sopportare ogni genere di avversità, la Tua mancanza ci mette in ginocchio e solo nel Tuo ricordo e per seguire quelli che erano i Tuoi desideri dovremo trovare la forza per tenere in vita questa Associazione che Tu tanto amavi. Per coloro che non Ti conoscevano a fondo, queste espressioni potranno sembrare retoriche, ma noi sappiamo che scriviamo la verità e cerchiamo di scrivere ciò che veramente proviamo. Purtroppo siamo certi di non riuscirci perchè ci vorrebbe ben altra penna per poter esprimere il dolore del nostro mondo.

Egoisticamente parliamo del nostro dolore e della perdita subita dal Circo, ma giustamente, come ci scrive Paolo Grassi, « Darix apparteneva a tutto il mondo dello spettacolo ». L'ha confermato anche Franco Bruno venuto appositamente da Roma per darTi l'ultimo saluto. Sì Darix, eri di tutti, anche se nulla hai fatto, oltre il Tuo lavoro, per diventare « un personaggio ». La Tua modestia e la Tua semplicità Ti hanno fatto ammirare e amare dal pubblico di tutta Italia. In Milano e in tutta la Lombardia eri considerato un uomo eccezionale. Non possiamo usare altre definizioni, perchè sarebbero in contrasto con la Tua mentalità. E' doveroso ammetterlo: malgrado il « boom del Circo » degli anni scorsi sei stato forse l'unico ad essere rimasto ciò che eri, senza « montarTi » e hai continuato a considerare il divismo una nube tossica che s'infiltrava attraverso le nostre cancellate. Noi non Ti ricorderemo per il Tuo coraggio, perchè nelle persone eccezionali del nostro mondo, tale dote la consideriamo naturale, ma Ti ricorderemo e Ti porteremo ad esempio, in particolare ai giovani, per questa Tua grande modestia e semplicità.

Tuo padre nel 1949 sulla bara di un altro eccezionale personaggio, Giovanni Palmiri, disse: « Giovanni, il pane del circo è un pane duro e tu lo hai mangiato fino in fondo ». Questa frase detta ventisette anni or sono è la migliore che possiamo ripetere oggi, perchè per nessuno può essere più appropriata. Purtroppo non hai avuto tutto quello che meritavi. Gli ultimi anni della Tua vita avrebbero dovuto darTi molto di più, ma anche per questo sarai da noi non solo ricordato, ma ancora più amato e portato sempre come esempio.

Hanno scritto che hai domato tigri e leoni, ma non sei riuscito a domare un mor-

bo. Noi sappiamo che non è così. Sappiamo che le persone eccezionali del « nostro mondo » non possono invecchiare. Nessuno di noi Ti può immaginare con i muscoli floschi, i riflessi meno pronti, il corpo meno scattante. Tu, come Giovanni e tanti altri, prima di giungere a questo preferite andarsene e passare, con il tempo, tra i nostri personaggi mitici. Questo è quanto abbiamo pensato chiedendoci perchè ci hai lasciato così presto. Hai lasciato un vuoto nella Tua famiglia, fra tutti noi, ed uno incolmabile nell'Associazione. Anche se ufficialmente non la presiedevi, di fatto dividevi la maggior carica ed a Te ci rivolgevamo per consigli sul come comportarci, sulle iniziative e sulle decisioni da prendere. Per dimostrare la Tua grandezza d'animo e l'attaccamento all'Ente, ba-

sterrebbe ricordare l'azione dell'Associazione che interruppe l'attività al Tuo primogenito iniziata senza l'autorizzazione del Consiglio. Il responsabile che, anche se a malincuore, aveva dovuto darTi questo dolore, si è trovato a disagio incontrandosi con Te dopo quanto avvenuto, ma Tu lo mettesti subito a suo agio: « Non preoccuparti, non hai fatto che il tuo dovere; era giusto che tu agissi così ». Nessuna recriminazione, nessun risentimento, nè rancore.

Tu, solo Tu, hai potuto tenere questa condotta. Se esiste un olimpo dei circensi Tu ci sei certamente entrato con tutti gli onori. Noi Ti chiediamo ancora di guidarci da lassù, di consigliarci e principalmente di aiutarci a rimanere umili, come Tu sei sempre stato e come deve essere la « gente del circo ».



Un grande, vero uomo. Forte, generoso, giusto, paziente. Un marito ed un padre di famiglia infinitamente caro e incancellabilmente degno di essere capito, amato, obbedito.

Darix ha avuto cinque figli dal matrimonio con Fiorenza Colombo: Danila, Livio, Corrado, Davio e Nevja; sono tutti in pista (e alla direzione del Circo affidato al maggiore dei maschi Livio), meno la piccola Nevja alle prese con la scuola.

Era nonno di tre nipotini: due femmine della primogenita Danila, ed un maschio di Livio.

Una frase da lui pronunciata negli ultimi giorni della sua vita è rimasta impressa nel nostro cuore; mentre gli riferivamo di tutto l'affettuoso interesse riguardo alla sua salute che giungeva fino a noi, quotidianamente, da parte di persone che lo avevano soltanto ammirato come domatore, lo abbiamo sentito mormorare quasi fra sé: « sapevo di avere degli amici, ma non così tanti ». E la sua voce che aveva tenuto a bada per tanti anni le tigrì, tremò di u'emozione a lui insolita.

\* \* \*

Davanti ai nostri occhi mentre scriviamo, appesa sopra la scrivania è una foto incorniciata di Darix nella grande gabbia, in mezzo alle sue tigrì; col costume da gladiatore che ha sempre indossato, la frusta in pugno, lo sguardo vigile, penetrante, vivo.

E' l'immagine di Darix, uomo e artista, che abbiamo stimato come pochi, che vogliamo ricordare, che teniamo racchiusa nella nostra memoria ed impressa nella retina e nel cuore.

Darix è stato un mito (lo diceva sorridendo, quasi scusandosene, con quella modestia che tutti gli conoscevamo) ed



Darix per l'ultima volta al centro della pista, a Genova, ringrazia e saluta il suo pubblico che lo festeggia. Alla sua destra Corrado e Nevja; a sinistra, accanto alla cor-

beille, Davio. Nessuno immaginava che questa sarebbe stata l'ultima foto di Darix, sotto lo chapiteau del suo circo, accanto a tre dei suoi figliuoli. (Foto Serena).

i miti non si distruggono, nemmeno la morte li distrugge.

Restano splendidi e vivi, come resta viva la Memoria dei grandi artisti attraverso le loro opere.

L'immagine di Darix che accettiamo, oggi, è soltanto questa; è sempre in pista,

è sempre nella gabbia, non ne uscirà mai. Non uscirà mai dal « cerchio magico » nel quale ha vissuto ed al centro del quale noi tutti lo collochiamo idealmente. Chissà, forse una pista per Darix c'è anche là, dove si trova oggi.

E. e S. B.

## DARIX TOGNI nella pittura di Piero Sadun

*Nel 1954-55 avevamo preso l'abitudine — il pittore Piero Sadun ed io — di passare molte delle nostre serate al circo dei Togni, allorchè soggiornava per lunghi periodi a Roma. Piero si era molto affezionato ad Ercole, Vioris, Darix, Enis, Willi, e aveva voluto disegnare i costumi dei principali « numeri » dello spettacolo. Ricordo bene quelli del domatore Darix — da gladiatore — e dei volanti, perchè poi il pittore mi fece dono dei bozzetti.*

*Era il momento più esaltante della nostra circofilia. Molti artisti — tra cui Raffaello A. Salimbeni — trattavano temi circensi. Toti Scialoja disegnava la elegante carta da lettere di una Associazione di Amici del Circo. Piero trasse dal circo Togni ispirazione per una serie di quadri dove le esperienze espressioniste e cubiste s'incamminavano ormai verso l'astratto. Scelse di quel periodo fervido sedici tele e le espose alla Galleria La Medusa dal 16 al 28 febbraio 1956 con un catalogo da me presentato. « Questa mostra è dedicata a tutti i miei amici Togni » diceva un'epigrafe introduttiva. Sulla copertina, in omaggio special-*

*mente diretto a Darix, era una trasparente sintesi, rosso-nera, di domatore-sgabelli-leone-gabbia.*

*I quadri esibiti comprendevano — oltre Ricordo di Darix - Trapezi e Auguste n. 1 e n. 2; La pista; Giocolieri; Volante; La gabbia; Lo chapiteau; Sbarre; Interno dello chapiteau; Sul filo; Charivari; Clown; ed altri motivi. Alcuni di questi dipinti potremo forse rivederli a Palazzo Barberini, Ente Premi Roma, dove si sta allestendo una mostra antologica del pittore, da poco scomparso.*

*Sadun compose molti acquerelli e tempere che non furono esposte; c'erano anche scene suggerite dai « numeri » dei Cavallini.*

*Era, dunque, quella mostra, un omaggio a Darix ed ai Togni; ma, impegnati altrove, non tutti gli amici circensi poterono festeggiare Sadun alla sera della inaugurazione. C'erano Enis e Willi, venuti anche a nome di Darix e da parte dell'amico domatore, che poco dopo avrei incontrato al Cairo, giunse un telegramma laconico, come è caratteristica della gens du voyage: « Circo Nazionale Togni augurati buon*

*successo e critica favorevole. Saluti Darix ». Ma era come se fossero con lui, e con noi, l'animo e il sorriso affettuoso di Darix, di cui conoscevamo la schiettezza e la misura dei sentimenti. Rimasti ognuno di noi spesso assenti da Roma, le occasioni di rivederci con Darix divennero meno frequenti. Ma l'interesse reciproco era rimasto, e ad ogni incontro non mancavamo di chiedere notizie l'uno dell'altro.*

*Ora il male ha voluto prematuramente toglierci i due cari e indimenticabili amici.*

*Resta, della solidarietà dei due artisti, una serie di dipinti che spesso hanno la vibrazione e la poesia dei capolavori.*

Mario Verdone

### Richiesta per dedicare una via alla memoria di Darix

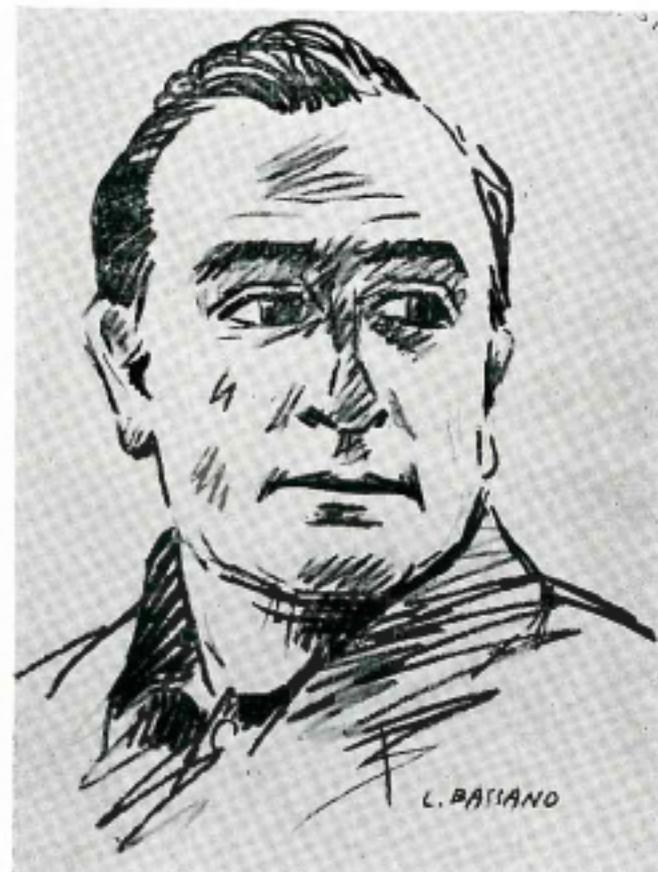
Il Consiglio ed il Presidente dell'Ente Circhi, hanno già inoltrato domanda alla Commissione toponomastica milanese, perchè alla memoria di Darix Togni, venga dedicata una via della città che forse più ha amato il nostro grande domatore: Milano.

La domanda è stata inoltrata attraverso l'Assessore Dott. Gianfranco Crespi.

# LA FRUSTA DI DARIX

Chi si interessa di Circo, finisce, prima o poi, per trovarsi in casa dei cimeli, o, almeno, degli oggetti che hanno « vissuto » in pista. Possiedo così, fra l'altro, l'archetto di violino di Grock (lo faceva volteggiare in aria, durante il famosissimo « numero »), una spada messicana, souvenir della cavalcata dei ragazzi Togni al primo festival di Monte Carlo; ma il « pezzo » più notevole, è una frusta

da noi erano rari, conservavo con cura il numero della rivista « Il Dramma » del gennaio 1949 con l'insero dedicato al circo di Enrico Bassano. Quel giorno, a Bergamo, eravamo in pochi: Krone, allora a Milano, aveva mandato due inservienti in frack azzurro, con grande corona di fiori, e il giocoliere Edoardo Raspini: l'Ente Provinciale del Turismo, già allora sensibile al « tema », era rappre-



L'espressione serena di Darix colta da un pittore (1972)

da domatore, di cuoio intrecciato, di Darix. Me la regalò lui, ufficialmente, in pista, a Bologna, durante una riunione degli « Amici del circo ». Erano giorni di polemiche, e il gesto di Darix aveva un particolare significato di amicizia.

Di quella frusta si era parlato molti anni prima, in occasione di un mio articolo su una piccola industria milanese, produttrice di quegli « accessori », non solo per il circo, ma per gli ultimi appassionati di cavalli. La televisione, allora neonata, aveva ripreso l'argomento, e Darix era « passato », mentre fingeva di scegliere una frusta. Credo sia stato uno dei primi contatti fra lui e il grande pubblico, al di fuori del circo. Contatti che continuarono fino all'ultimo: Darix aveva capito benissimo come, nel mondo attuale, ci fosse non solo spazio, ma necessità, di un dialogo, come si usa dire ora, fra la gente del viaggio e noi « fermi ».

Siamo, in Italia, fra i più attivi nel ricordare, riunendoci, fatti e date del circo. Darix era quasi sempre presente, in tali occasioni. Uno dei primi, fra tali contatti, risale al 13 dicembre 1956, quando ci trovammo a Bergamo, per i 25 anni della scomparsa di Rastelli. Non si parlava ancora di club degli amici del circo, i libri sentato dal direttore, e da un cuscino di

rose. Darix venne: arrivò, come sempre, poco prima della cerimonia, partì subito dopo, per tornare al suo circo, rinunciando al piccolo ricevimento organizzato da Henriette, la moglie di Enrico. Da allora, Darix non è quasi mai mancato. Lo vedemmo con noi — anche quella volta, giunse all'ultimo momento, mentre tutta la Valle Padana era sotto la neve — a Bologna, per l'inaugurazione della mostra di Alessandro Cervellati, nel museo dell'Università. Lo vedemmo alla Scala, nel marzo del 1968, poche ore prima dell'inaugurazione della mostra dedicata al circo, la maggiore che si sia organizzata in Europa, e che vide il riconoscimento ufficiale dello spettacolo foraneo nel « tempio » della lirica. La mostra era stupenda, nel pomeriggio sarebbero venute quelle personalità milanesi che considerano la Scala il loro salotto: con Palmiri e gli altri, si pensava come accoglierli, in un ambiente circense. Darix propose di far venire subito, da Genova, i suoi clowns: e furono così un elegantissimo « bianco » e un augusto a consegnare, all'ingresso del museo, il catalogo dell'esposizione agli invitati.

Ciò che rendeva simpatico Darix, anche in quelle circostanze, era la sua semplicità, la tranquilla ironia con cui racconta-

va, quando glielo chiedevano, episodi della sua vita. Anche negli anni in cui era, e non solo sui manifesti, il domatore del secolo, non si atteggiò mai a divo. Ricordo il suo incontro, a casa mia, con Maria Donovan del New York Times: la giornalista era affascinata, sentiva parlare, con esattezza e senza alterigia, di un mondo a lei ancora sconosciuto, riusciva a raccogliere notizie e aneddoti senza dover forzare la mano né insistere con troppe domande. Non credo che Darix si sia mai chiesto cosa sono e come si sviluppano le public relations: ma riusciva benissimo a realizzarle. Anche per questo la sua popolarità era enorme. La notte di capodanno del 1960 la passai con un paio di amici e le nostre mogli, al circolo della stampa, a Milano. Il cerimoniale prescriveva ancora lo smoking. Poco dopo mezzanotte, dissi ai miei amici che avevo un invito interessante, quello di assistere alla festa che Darix organizzava, per salutare l'anno nuovo con i suoi, dopo lo spettacolo, sotto allo chalet, a Porta Volta. Andammo tutti. Era una riunione molto più viva e spontanea della nostra di Palazzo Serbelloni: tavole apparecchiate in pista, una enorme torta — ne restavano gli avanzi: la gente del circo non soffre di inappetenza — e la banda — orchestra che suonava ballabili. Darix era vestito alla buona, con una di quelle giacche sportive che egli preferiva. Da eccellente padrone di casa venne a salutarci, fece ballare le signore. Ma voleva divertirsi in altro modo. Poco dopo, mentre noi siedevamo a un tavolo con Fiorenza, lo vidi, in un angolo del palchetto dell'orchestra: aveva abbracciato un trombone, suonava, con impegno, mi strizzò l'occhio. Era, pensai, un « ritorno » al numero dei Sorellini, quello con Vioris e il povero Checco Medori.



Certo, l'immagine più viva resta quella di Darix nel costume di belluario romano, il gesto ampio e solenne, con il braccio destro alzato, davanti al pubblico, mentre le sue tigri, schierate, aspettano l'inizio del « numero ». Ma c'è un posto sicuro, nella galleria dei ricordi, anche per questo Darix buon padre di famiglia, tranquillo, felice d'essere fra i suoi, nella notte di capodanno, e di potersi divertire con un trombone.

Massimo Alberini

# DARIX O DELLA MODESTIA

Ho visto Darix per l'ultima volta pochi giorni dopo l'intervento chirurgico che aveva rimosso l'ematoma cerebrale. Era stato il primo, sinistro annuncio del male, ma non lo sapeva e si scherzava sulla testata contro lo spigolo di un mobile nel « campino ». « Ci stavo sempre attento » mi aveva raccontato « perchè era un posto dove battevo sempre la testa, e quel giorno ho picchiato più forte del solito. I miei dolori di capo sono cominciati da allora, e poi è sopravvenuto il coma ».

Al Policlinico di Milano lo avevano curato bene. Il grumo di sangue che premeva contro la massa cerebrale era stato asportato e Darix si era ripreso in pochi giorni con sorprendente vigore, parlava già di ritornare al circo, al suo Jumbo dove il figlio Livio continuava, con i fratelli, la tradizione di famiglia.

Quel giorno l'ho salutato con la promessa di rivederci presto, sotto lo « chapiteau » che avrei raggiunto durante la sosta a Genova. Non l'ho più rivisto, invece, se non quando l'hanno composto nella bara, nella piccola camera mortuaria del Policlinico milanese dove era tornato al riacutizzarsi del male. Adesso, l'accavallarsi dei ricordi mi rende difficile scrivere di Darix perchè venticinque anni di amicizia non si possono condensare in poche righe. Cercherò quindi di fissare le sensazioni più precise e gli episodi più significativi. Ricordo in modo particolare un giorno dell'autunno 1970: Darix aveva piantato il suo circo a Milano sul piazzale delle ex Varesine e gli avevo proposto di raccontarmi la storia della sua vita che avrei condensato in un articolo. Lui aveva accettato a malincuore, e avevo capito che in fondo ne avrebbe fatto volentieri a meno.

Per due pomeriggi interi, chiusi nel « campino » della direzione del circo, parlammo in continuazione. Di solito, in questi casi, chi parla è uno solo, quello che deve raccontare, e il giornalista si limita a prendere appunti o a far funzionare il registratore. Con Darix non fu così, i suoi ricordi dovettero tirarglieli fuori con le proverbiali tenaglie: aveva avuto una vita incredibile, era passato attraverso episodi ed emozioni straordinarie, e tuttavia nulla gli sembrava abbastanza importante da dover essere raccontato. Darix, o della modestia: potrebbe essere l'emblema di queste poche righe.

La modestia come regola di vita, come modo di pensare. Era diventato uno dei più grandi domatori del mondo, e insisteva a dire che era accaduto per caso: « Io non volevo fare il domatore » mi aveva detto « avevo giurato, anzi, a me stesso che non sarei mai entrato nella grande gabbia da quando, nel 1946, vidi un allievo domatore sbranato da un gruppo di leoni. Invece, poco

tempo dopo, il nostro circo rimase senza l'ammaestratore delle belve. Eravamo a quattro giorni dal debutto a Torino, e non potevamo presentare uno spettacolo senza leoni. Così, per necessità, in quattro giorni imparai i primi segreti che permettono a un uomo di far muovere attorno a sé delle bestie feroci ».

Casualmente o no, tuttavia, Darix aveva legato indissolubilmente il proprio nome alla grande gabbia, basta ricordare il suo leggendario gruppo di nove tigri, o quello ancor più straordinario di venti leoni. Ed era stato mentre parlavamo di questo che mi era venuta spontanea una domanda: « Un domatore ama i propri animali? ». La risposta di Darix era stata precisa quanto meditata: « Io non ho mai amato le bestie che hanno lavorato con me. Le ho rispettate, questo sì, e le ho sempre e soprattutto considerate delle compagne di lavoro. Il domatore che si lascia prendere dall'affetto verso i propri leo-

ni o, peggio, le tigri, commette un errore che rischia di pagar caro, perchè abbandona certe precauzioni e arriva ad osare più del dovuto. Io sono uno dei domatori che hanno avuto meno incidenti nella carriera proprio perchè non ho mai dimenticato questo concetto. Posso assicurare che le mie bestie mi hanno sempre odiato e, fuori della gabbia, se avessero potuto, mi avrebbero anche assalito. Ma in pista no, non lo facevano, perchè dentro la gabbia ero io il più forte, le dominavo e le costringevo a fare quello che volevo io, senza tuttavia pretendere l'impossibile ».

Questo era Darix. Il suo pregio maggiore di domatore, a mio avviso, era la sua innata, enorme sensibilità in pista. Sapeva percepire lo stato d'animo di un animale, la sua tensione, il suo nervosismo, e sapeva soprattutto essere leale con le sue belve: « Non ho mai chiesto a un animale più di quello che poteva darmi ».

Giorgio Mistretta

## Riuniti per l'ultima volta



Una delle ultime immagini di Darix (dopo dell'intervento chirurgico); davanti alla carovana di suo fratello Vioris, vediamo (da sinistra) Fiorenza, Liliana, la sorella Doly, Darix, il fratello Vioris e la sorella Leda: manca Vanette che aveva dovuto ripartire per la Jugoslavia.

# COSI' CONOBBI DARIX

Il mio interesse, che doveva poi tramutarsi in affetto, per lo spettacolo circense è nato con Darix. Con il « Circo Nazionale Fratelli Togni », preannunciato dai vistosi manifesti: il primo che ne facesse uso, nella mia città. I manifesti reclamizzavano un gigantesco elefante e una carovana speciale costruita per contenerlo.

La carovana più alta delle altre ed il pachiderma c'erano effettivamente.

In caratteri di scatola era reso noto che il principe d'Aosta aveva presenziato ad uno spettacolo.

Un grande complesso, il primo di tale mole che giungeva a Chiavari.

Era stato sistemato in un campetto denominato, in riferimento ai proprietari, « dei frati ». Per accedervi bisognava « scendervi ». Superare per tre lati un muretto alto circa due metri o scendervi con mezzi di fortuna da via Trieste.

In quel campetto, che sembrava solo adatto alle partitelle concitate dei ragazzetti, scese tutto il circo. Come vi si sia sistemato è sempre stato, per me, un mistero. Nè Ugo Togni me l'ha mai spiegato. Dev'essere stata certamente un'impresa fuori del comune. E alcune tavole univano la strada con l'ingresso del circo. Alla cassa una graziosa fanciulla che non ammetteva sconti sulle due lire d'ingresso ai posti popolari.

Per la prima volta entravo in un grande circo, con tanto di orchestra, e « numero » dei leoni. Facevano seguito le entrate comiche ed un clown destò particolare ilarità, specie quando sul suo capo venivano conficcate delle scuri: quel clown era Ercole Togni, il papà di Darix, chiamato in famiglia Tete. Poi vi era l'orso dalla umoristica andatura, il pachiderma mai visto e la fanciulla già vista alla cassa. Ma l'attesa era soprattutto per gli uomini volanti. Era per me il « numero » inedito e un acrobata in particolare suscitava l'entusiasmo mio e del pubblico: Darix. I suoi slanci, che gli facevano sfiorare la cupola, elettrizzavano; erano un misto di coraggio e di bravura. E il suo sorriso, di un uomo vittorioso, suscitava una immediata simpatia.

Darix prendeva parte ad altri « numeri » fra cui quelli dei pertichisti, con lo zio Ugo porteur, che prima di far girare alla sommità della pertica due artisti era così onunciato: « Alle Olimpiadi di Amsterdam facevano girare un solo acrobata, Ugo ne fa girare due, in un vorticoso turbiglione.

Ricordi a non finire: la danza delle zingarelle, il « numero » dei cavalli in libertà...

Un cavallino con un'abile manovra riusciva a farsi dare da Ferdinando Togni, compito, in abito da sera, un supplemento di zuccherini.

Mi spiegò, una mattina durante la visita allo zoo, che era un cavallino furbo, innamorato della sua parte. Data da allora la mia conoscenza con Nandino Togni e spesso rievochiamo il passato, il primo incontro.

Ma Darix era stato l'emblema del grande circo, l'espressione d'un formidabile artista di circo, che al pubblico tutto dà, e ricambia gli applausi con un sorriso, vero, di amico. Amico di ognuno del pubblico. Di tutti.

E il ricordo di questo poderoso atleta, gli « Oohh! » di meraviglia di quando addirittura girava il doppio e prima toccava il tendone della cupola, ho voluto rinvenirlo pochi anni dopo, a Genova, all'inizio della guerra.

Lo chapiteau era più maestoso, occupava buona parte del piazzale Rossetti. I biglietti erano venduti entro varie casse che sembravano delle cabine balneari. Folla domenicale che minacciava di rovesciare queste casse. Dal dentro grida di aiuto. Spettacolo superbato. Per la prima ed ultima volta vidi « le donne mosche »; facevano parte d'un poutpourri di « numeri »: non meno di sei, sette, eseguiti tutti contemporaneamente. Quindi il lungo trampolino, per la battuta all'americana. Otto, dieci, anche più i saltatori e al primo, era assicurato un premio di ben trecento lire; anche qui Darix emergeva. Il dopoguerra è contrassegnato da altri spettacoli del « Circo Fratelli Togni », cui assistetti, e proprio a Geno-

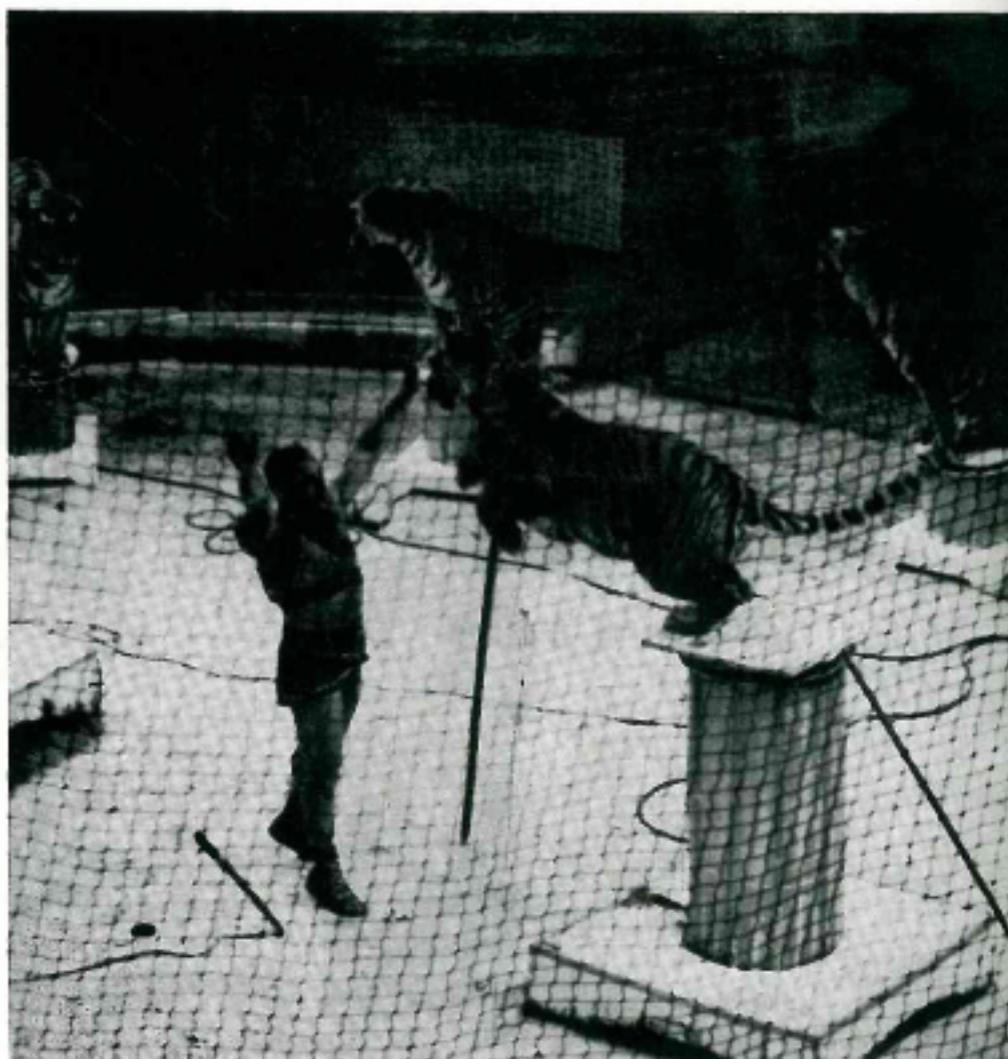


Il salto nel cerchio di fuoco. Foto del 1959.

va. In seguito nacque un'amicizia schietta, senza troppe parole, da liguri, calda.

Il suo ricordo è particolarmente ancorato al 1937, al circo 'calato' per magia nel campetto « dei frati »; è stato il primo, per me determinante, incontro con il grande circo, in particolare con il « numero » degli uomini volanti, con Darix prodigioso, tutto questo, pensai allora. E lo penso tuttora. Grazie Darix.

Testo e foto di Giuseppe Rivarola



Darix e le sue tigri nella gabbia di rete ideata dal fratello Vioris: la foto è del 1965.

# DARIX NELLA MEMORIA

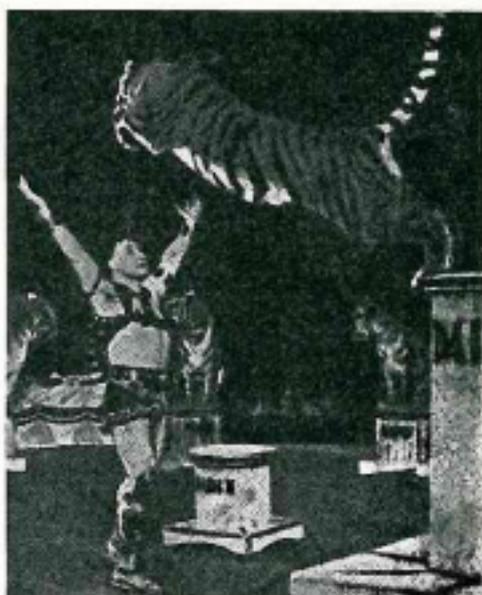
*E' strano come, talvolta, le reazioni delle nostre cellule cerebrali ci risultino, ad una analisi fatta a posteriori, inadeguate o perlomeno anormali.*

*Darix appena scomparso non lo abbiamo visto così come, quando era ancora in vita, si componeva nella nostra mente il quadro del gladiatore a braccia innalzate e sovrastato dal balzo di una*

*più volte si era levata in un saluto che voleva esprimere la sua gioia per l'incontro prima di stringere la nostra mano. Brutta foto sulla quale però qualche giorno più tardi Egli oppose una affettuosa dedica.*

*Con una tessera ingenua ed una istantanea Darix è ora nella nostra memoria e può essere che nesuun altro domatore sappia affuscare questa anomala reazione alla notizia della Sua scomparsa.*

**Giovanni Sanquirico**



Nell'interno della tessera, la foto di Darix ed il riconoscimento ai giovanissimi per l'offerta materiale, ma soprattutto morale, che avevano spontaneamente voluto offrire.



Il frontespizio della tessera che Darix rilasciò a tutti i bambini milanesi che avevano inviato offerte per la ricostruzione del circo, dopo l'incendio del 1963.

*delle sue tigri. Affatto. Quando abbiamo saputo che ci era stato sottratto tanto brutalmente dalla morte, nel « video » del nostro cervello due ben diverse immagini si sono formate ed alternate.*

*Una, la tessera di « Amico di Darix Togni » che egli stesso nel 1963 aveva consegnato ai nostri due figli. L'altra, una banale istantanea scattata d'impulso, per niente ragionata, con la quale lo avevamo ripreso, nel 1968, mentre si avvicinava rapidamente a noi esprimendo tutta la sua cordialità.*

*La tessera: sul fronte un ingenuo disegno rappresentante bimbi intenti a deporre la loro offerta in un salvadanaio a mò di circo per la ricostruzione dello stesso. Ma di ogni bimbo Darix ci mostrò, nella sua carovana, la scheda meticolosamente sistemata con tante altre in un modernissimo - per allora - raccoglitore che egli andava sfogliando come se lo accarezzasse. Ogni commento non farebbe che sminuire la immensa unanimità di quei gesti ed è per questo che ce ne asteniamo.*

*La foto: una foto non bella, certamente. Ma Darix in quell'istante ci veniva incontro, già lontano ci aveva inviato il suo aperto sorriso. La sua mano già*



Darix (foto Sanquirico).

## UN RICONOSCIMENTO DELL'AGIS ALLA MEMORIA DI DARIX

A Roma, presso la sede dell'AGIS, a conclusione dei lavori per l'annuale Consiglio Generale, sono stati attribuiti attestati di benemerita ad esponenti di diversi settori dello spettacolo facenti capo all'AGIS.

Per il Circo è stato assegnato alla memoria di Darix, un attestato di benemerita che il Ministro Antoniazzi ha consegnato alla vedova, Fiorenza Colombo, particolarmente commossa.

La scomparsa di Darix Togni

# IL «DOMATOR» NON E' PIÙ

Il destino che stronca, piegandola e spezzandola come un fucello al vento, la vita di un uomo di cinquantatré anni, forte, sano, robusto, dal fisico imponente come era quello di Darix Togni, è già un destino di una crudeltà di fronte alla quale si rimane attoniti; ma quando questo destino infierisce fino al punto da far credere alla sua vittima di avere vinto la lotta contro la morte, di essere salva, di essere rinata a nuova vita e poi, dopo solo quindici, venti giorni, la ripiega e la spezza per la seconda volta, definitivamente, allora non si riesce più nemmeno a credere che tanta crudeltà sia possibile, né si riesce a capire il perché; si rimane inermi, distrutti, vinti come di fronte ai grandi cataclismi, agli orrori delle guerre.

Così siamo oggi al cospetto di una verità che non vorremmo accettare, che non riusciamo ad accettare: Darix non c'è più, non stringeremo più la sua mano forte, non vedremo più il suo sorriso che lo illuminava alla vista di un amico, al cospetto del suo pubblico che lo ha amato ed ammirato per trent'anni.

Quando il 25 settembre ha lasciato il padiglione Beretta del Policlinico di Milano ed ha raggiunto il suo circo a Genova, nello stesso pomeriggio, ha voluto presentarsi al pubblico alla fine dello spettacolo, mentre la sua ultima figliola, la piccola Nevìa, gli porgeva una cesta di rose ed i figli Corrado e Davio gli erano accanto, lo abbracciavano commossi e felici; fuori della pista, Livio che aveva organizzato la piccola cerimonia, assisteva nell'ombra mentre Danila era raggiante di gioia e con gli occhi lucidi applaudiva il papà poco discosto da lei.

Darix ha ringraziato tutti, i familiari, gli amici, ma soprattutto il pubblico, per il ricordo e per l'affetto che gli dimostravano e, uscito dalla pista, ci ha detto: « sono proprio contento, ho visto lavorare i miei ragazzi: sono bravi vero? Corrado diventerà un grande artista, lo sento. Oggi sono veramente rinato ».

Tutto questo il 25 settembre. Oggi Darix non c'è più. Ecco ciò che non si riesce a credere.

\*\*\*

Il padre di Darix, Ercole Togni detto Tete, chiamava spesso il suo figliolo primogenito « il mio Darino ». Lo abbiamo ancora nelle orecchie adesso, dopo tanti anni, quel richiamo, quella timbratura particolare, insolita nella voce di papà Ercole. Darix nacque a Sanremo, il primo gennaio del 1922; la sua mamma era Caterina Barbera, anch'essa una circense purosangue. La prima « lungia » attorno alla vita di Darix la mise il padre, così come fece con gli altri figli Wloris, Leda, Doly, Vannette. Il primo ingresso ufficiale in pista, Darix lo compì con un « volteggio alla Richard » coadiuvato dalle sorelline Leda e Doly, tra gli applausi del pubblico, e in

un passo della storia dedicata alla vita di Darix si scrisse: — non è detto che il « numero » fosse completo, cioè presentasse tutte le « figure » di cui era composto tecnicamente e artisticamente, ma è certo che gli esecutori, bambini addirittura, ottenevano un successo calo-

che è balzata alle spalle del cronista come un aggressore imparabile, ma nessuna ci ha colpito senza scampo come questa. Abbiamo voluto compiere ancora una volta il nostro dovere di cronista inchiodato alla scrivania dopo una telefonata troppo improvvisa, ma stiamo fa-



Darix, Wloris e Francesco Medori: i « Sorellini ».

rosissimo, tanto più che al finale, dopo il saluto rivolto al pubblico dal centro della pista, irrompeva clamorosamente papà Tete, col suo trucco di « clown », per afferrare il suo Darino, ficcarselo nell'interno dei pantaloni, portandoselo via come i canguri portano a spasso nella borsa sul ventre i loro piccoli.

Dobbiamo aprire una parentesi. Quanto stiamo scrivendo in questo momento è il frutto spremuto da appunti, memorie, improvvisi ricordi che Darix, ormai uomo, dettò un giorno ad un suo fraterno amico giornalista e biografo. Siamo qui a riscriverli, per ricomporre in minima parte l'esistenza di Darix. Ne abbiamo scritte, in quarant'anni di giornalismo, di queste biografie improvvisate, affrettate, annaspanti per la sorpresa della notizia

cendo uno sforzo che in un primo tempo abbiamo creduto imparabile. Questo siamo costretti a confessare, perché la amicizia che ci lega da quasi quarant'anni era davvero fraterna.

Ora, socchiudendo le palpebre, vediamo passare minuscoli fotogrammi di un grande album: tutta la vita circense di uno dei maggiori circensi italiani e d'Europa.

Nel 1938 i Circhi della penisola subirono una forte crisi. I fratelli Togni (gli anziani) Ercole, Nandino, Ugo, ancora riuniti in formazione familiare, dopo molte discussioni, presero la decisione di sciogliere la loro « ditta » ormai provata in tante battaglie; ma, di tutti i figli e nipoti, fu Darix, di appena sedici anni, che ebbe il coraggio di intervenire e opporsi

# DEL SECOLO» TRA NOI

alle decisioni dei « grandi »; gli fu accanto, con rapida intuizione, il fratello Wioris, che non mancò mai di afferrare al volo il pensiero di Darix.

Ci volle un bel coraggio, per Darix, a intervenire di fronte al padre Tete e agli zii; forse la genesi di quel coraggio che doveva spingerlo, anni dopo, ad entrare nella gabbia dei leoni, in pieno spettacolo, senza avervi mai posto piede prima (un episodio che doveva realmente avvenire molti anni dopo).

« Vedremo che cosa saprete fare », fu la risposta ricevuta da Darix: quasi una sfida.

Nacquero due « numeri » che s'imposero subito all'attenzione del pubblico, e che ebbero Darix in prima fila: le « piramidi equestri » e il Jokey. Alle « piramidi » presero parte, oltre Darix e Wioris, la giovanissima Fiorenza Colombo, divenuta poi la moglie di Darix, e l'altrettanto giovane Liliana Casartelli poi moglie di Wioris, con Cesare, Ginetta Colombo (altro matrimonio), Vanette, Ugo Miletto, Willy, Adriana, Lidia, Mizzi.

Nell'attesa che le « piramidi » diventassero un'attrazione di grande rilievo (il che avvenne), si portò avanti l'altra carta giocata da Darix: il Jokey: vi parteciparono, con Darix e Wioris, gli altri Togni giovanissimi, preparati da Ugo. Altro successo che rialzò le sorti della grande famiglia: era una autentica folata di giovinezza, un fuoco sul quale soffiava Darix con il suo entusiasmo, la sua passione, il suo coraggio.

Senza più tenere d'occhio il calendario (ormai tutto si è diluito nel tempo, lasciando passare le vicende più dure, le incomprensioni, gli inevitabili dissensi familiari) troveremo Darix e Wioris in un loro Circo, nel programma del quale nacque una fenomenale « entrata comica », « I Sorellini », nel ricordo dei celeberrimi « Fratellini » di adozione francese ma italianissimi di nascita, con l'improvvisa apparizione di Darix e Wioris in clowns, in divisa di coscritti napoleonici e con l'aiuto di un altro clown improvvisato, il « bagonghi » Medori. Successo strepitoso per una forma di comicità spaccata e arruffata, alla quale il passato clownesco di papà Tete non poteva non avere prestato linfa comica.

Sempre in cerca di rinnovare i programmi, Darix portò nel cielo dello chapiteau del circo un « numero » di « volanti » composto inizialmente da Darix, Doly, Angly, Cesare, e Ugo Miletto (il porteur). La direzione fu presa da Darix; si trattava di seguire le orme classiche, presentando il salto mortale sopra il trapezio, il « passaggio », sopra, la doppia « piroetta di ritorno », il doppio giro in vite nella discesa in rete. Niente di eccezionale, ma tutto bene accolto dal pubblico.

Intanto Darix studiava un'altra formazione: quella dei « trapezi incrociati » dal titolo « Angeli volanti ». Nel 1950 la troupe era composta da Cesare, Oscar, Willy,

Bruno, Lidia, Mizzi, Adriana, Wanda, Liliana, Gigino Colombo, Ugo Miletto e Guglielmo Casagrande, « porteurs ». Darix, anche durante lo spettacolo, funzionava da « trainer » e issato su un trapezio dava il « tempo », funzione della massima importanza per la sincronia degli incroci e per la sicurezza dei « passaggi ». Vennero compiuti degli exploits ammirabilissimi: Cesare « girò » il « casseco » sopra, poi doppio e mezzo, con triplice piroetta di ritorno; Oscar fece il doppio mortale in andata e doppia piroetta di ritorno.

Mentre il programma, con i trapezi incrociati, funzionava con sufficiente successo, la fuga di un domatore, Baylo, che presentava sei leoni, recava un danno non indifferente a tutto lo spettacolo. Intervenne Darix che si offrì di entrare in gabbia al posto del transfuga, pur senza essere mai entrato tra le sbarre. Ma conosceva bene le belve, e quanto era stato insegnato dal Baylo. Tutti i familiari (a cominciare da papà Tete) cercarono di opporsi, ma Darix non diede ascolto: la sera del debutto a Torino, nel settembre del 1946, con un costume raffazzonato (la genesi di quello che portò per tutto il resto del suo lavoro in gabbia), entrò fra le sei belve, e portò a termine lo stesso « numero » che aveva tante volte os-

servato quando il domatore fuggito lo eseguiva; Darix aveva trovato la sua nuova strada, e doveva arrivare al suo capolavoro: le tigri.

Si può dire che è storia d'oggi.

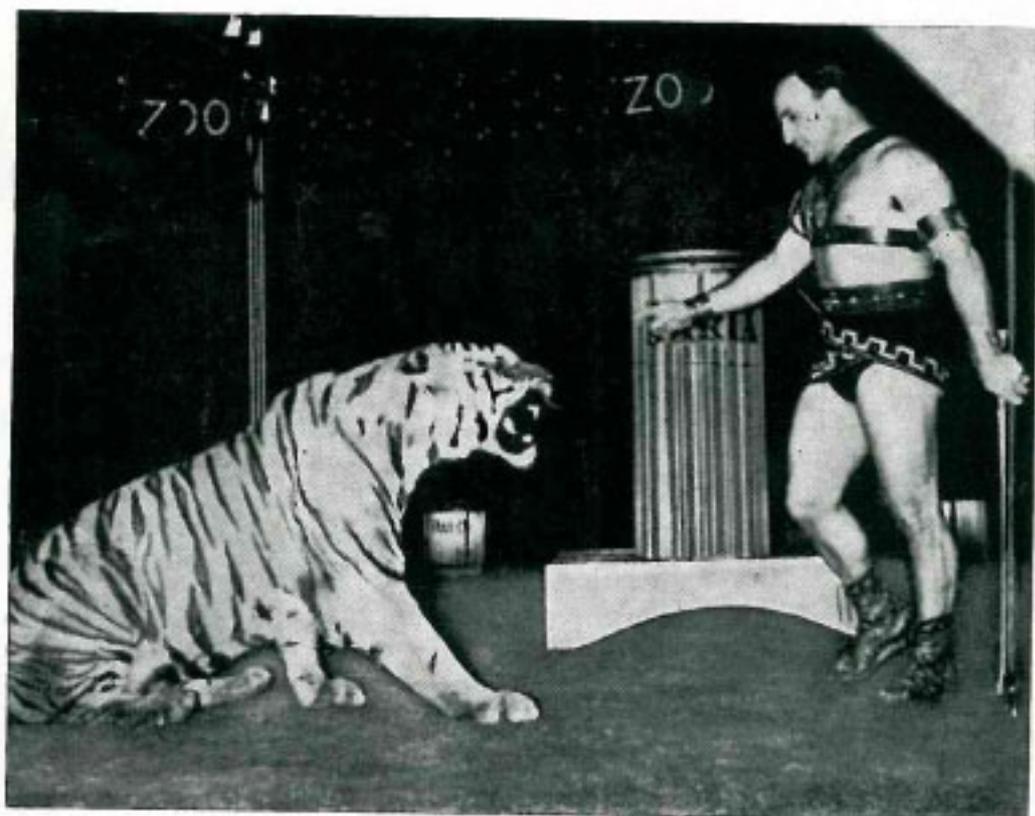
Fu presto noto come « il domatore del secolo »; lo vollero conoscere belluariamente di altri circhi, la folla lo ammirò, il circo ebbe nuova vita dalla « grande gabbia » costruita su brevetto di Wioris (la difesa di ferro quasi invisibile) i pericoli corsi da Darix non furono pochi, ma i successi ottenuti con le sue otto tigri in Egitto, a Malta, in Grecia, Jugoslavia, Turchia, Francia, Svezia, Svizzera, furono imponenti.

Tralasciamo di sottolineare le scissioni (iniziate nel 1951, dopo l'incendio di S. Donà di Piave) tra i vari componenti della famiglia Togni: oggi, volgendosi al passato, non si può più ricordare che « il domatore del secolo » e la sua enorme bravura che lo condusse accanto ad Alfred Court, a François Bidet, a Franck Bostock, a Karl Hagembeck, ai maggiori dei tempi più lontani e a quelli più dotati dei tempi in cui Darix diventava « il domatore del secolo ».

L'uomo Darix e il domatore Darix sono stati al pari livello umano.

segue a pag. 12

Enrico e Serena Bassano



Darix all'epoca del suo maggiore successo.

# ULTIMO SALUTO PER UN UOMO TANTO AMATO

Milano, 18 ottobre 1976. Per i più, è un lunedì come tanti altri.

La solita Milano con la faccia livida, traffico convulso, impossibile trovare un buco per parcheggiare. Ma all'altezza di via Francesco Sforza 38, davanti al Policlinico, davanti al via vai delle

auto, c'è in sosta della gente che è abituata a non sostare mai. Sono Togni, Orfei, Palmiri, Gerardi, Medini, Caveagna, Casartelli, Larible, Jarz, Cardona: quei pochi cognomi in cui è racchiusa la storia del nostro circo. Tutti qui per rendere omaggio a Darix Togni, morto



La corona degli « Amici del Circo »: gli associati del Cadec di tutta Italia sono stati simbolicamente tutti presenti. (Foto Meda).



La folla dei circensi nel cortile della camera mortuaria del Policlinico di Milano. La bara è appena uscita all'aperto. (Foto A. Sabbatini).

di leucemia a 54 anni. Si vedono fianco a fianco uomini che poco prima del funerale hanno fatto baruffa per questioni di « piazze ». « Siamo tutti uniti solo in queste circostanze, solo quando c'è da piangere uno dei nostri », mormora un anziano circense. In fondo, non è poco. Questi uomini hanno fatto anche migliaia di chilometri, per salutare Darix Togni; hanno rinunciato per lui a un giorno di lavoro, e si sa che cos'è un giorno di lavoro per un circo. Non è poco che oggi siano tutti qui, anche se domani qualcuno riprenderà a litigare. Nel mondo fuori del circo, non succede neppure questo.

Arrivano uno a uno, entrano nella camera mortuaria, si fermano a vedere Darix Togni, che nella morte ha lineamenti sereni e non appare molto diverso da quando era vivo. E ognuno incontra qualcun altro con cui non parlava da chissà quanto tempo. Si intrecciano brevi parole, dialoghi provvisori. Intanto si accumulano le corone di fiori. Sono ventisette. Ce n'è anche una del comune di Milano, che ha inviato un

drappello di vigili in alta uniforme per fare da scorta a un uomo di circo che a Milano aveva trovato cittadinanza onoraria.

Poi esce la bara, portata in spalla da molti. Annoto i nomi di Bruno Togni, Leonida Casartelli, Holer Togni, Alex Togni, Elder Miletto, che ogni sera fa ridere la gente col nome di Poldo Kaja. Fa effetto pensare che quel faccione stravolto accanto alla bara è di un clown.

Wioris, fratello di Darix, vien dietro il feretro e non frena più le lacrime. In questo momento, non è certo l'unico.

Si forma il corteo. In prima fila, in mezzo ai figli, la moglie Fiorenza, che cerca a fatica di ritrovare la forza d'animo di cui ha dato prova nei giorni precedenti. Poi tutti gli altri. Il lungo corteo percorre via Francesco Sforza, corso di Porta Romana, piazza San Nazaro in Brolo e si ferma alla Basilica dei S.S. Apostoli, fatta costruire da Sant'Ambrogio, patrono di Milano. Officiano due sacerdoti ben noti ai circensi: don Giovanni Pistone, di Nizza Monferrato, e don Franco Baroni, di Lucca. Don Baroni legge un passo della Bibbia, poi



Dal Policlinico si esce sulla Via Sforza. (Foto A. Sabbatini).

dice qualcosa di suo. Qualcosa di semplice: come Darix Togni sia stato non solo un grande artista di circo ma anche un uomo dotato di luce umana, quella luce che non è data a tutti. Fuori della chiesa, quando la bara è già caricata sulla macchina per l'ultimo viaggio, avviene qualcosa che sta a dimostrare come le parole di don Baroni non siano di circostanza. Uno sconosciuto anziano, con il distintivo di mutilato all'occhiello, si avvicina alla macchina e prega che attendano un minuto prima di partire. Appoggia la mano al feretro e dice grazie a Darix, da vecchio milanese, per le ore liete che ha regalato ai milanesi grandi e piccoli. Poi se ne va, anonimo, commosso. I vigili possono accendere i motori delle loro potenti moto con cui faranno scorta a questo re del

che per le fotografie a colori un maglione rosso sarebbe stato l'ideale. Poi entra nella gabbia dove le cinque tigri sono già pronte, agli ordini del giovane domatore francese Thierry. Thierry esce e gli consegna la frusta. Darix entra, e il numero incomincia. Sembra che nel circo non stia succedendo niente di inconsueto. E invece tutti quelli del circo sono intorno alla gabbia, e non sorridono. Mi accorgo all'improvviso che la moglie Fiorenza è accanto a me, ma per me è come se non ci fosse. Sta guardando Darix e le tigri, io le dico qualcosa ma lei non sente. Dice a fior di labbra: Darix attento, non voltare le spalle a Fatima, guarda quella tigre... Non sono consigli a Darix che non può sentirli, è una specie di preghiera. Fine del numero. Nessun problema ap-

parente. Darix esce, butta via frusta e maglione rosso, riprende la giacca di direttore. Ma lo vedo più disteso, ha negli occhi il lampo di chi ha superato un altro ostacolo. E in carovana, parlando con lui mentre il figlio Corrado si diverte a provare per la prima volta in vita sua il costume da gladiatore del padre rimerso dai bauli in quell'occasione, capisce finalmente in che misura gli sia costata quella prova. «Io quelle tigri non le conosco», mi dice. «O meglio, ne conosco una, Fatima, ma sarebbe meglio non la conoscessi. Conservo ancora la giacca con i segni delle sue unghie. No no, non ero tranquillo in quella gabbia».

Però c'era entrato. Aveva detto che entrava e l'aveva fatto, senza tante storie. Con la stessa semplicità con cui, credo, era entrato in gabbia 25 anni prima, anche se costretto dalla necessità, anche se non l'entusiasma l'idea di fare il domatore, anche se non aveva provato neppure una volta, prima del debutto. Anche in quel caso, aveva detto che lo faceva, e l'aveva fatto.

C'è una splendida poesia di Alfred De Vigny che si intitola «La morte del lupo» e propone all'uomo questo animale come l'esempio più bello di come affrontare la morte. Gli ultimi quattro versi sono questi: «Gémir, pleurer, prier, est également lâche. / Fais énergiquement ta longue et lourde tâche / Dans la voie où le Sort a voulu t'appeler / Puis, après, comme moi, souffre et meurs sans parler». («Gemere, piangere, pregare, è ugualmente spregevole. / Compi con energia la tua lunga e grave fatica / sulla strada in cui la Sorte t'ha voluto chiamare. / E poi, come me, soffri e muori senza parlare»). Ecco, mi sembra che Darix Togni sia vissuto e morto così.

Ruggero Leonardi



L'imponente corteo di circensi ed anonimi cittadini, accompagna Darix alla Chiesa di S. Nazario; la bara portata a spalle da parenti ed amici come d'uso tra la gente del Circo. (Foto Meda).

circo fino all'ingresso dell'autostrada. Il viaggio di Darix si concluderà a Rio Saliceto, sede dei quartieri invernali del suo circo. Lì la bara verrà calata nel piccolo cimitero, alla presenza di tutta la gente del paese.

Un rituale, come si vede, ridotto all'essenziale, e senza spreco di parole inutili. Proprio come avrebbe voluto Darix Togni, che le parole inutili le odiava. Lo ha dimostrato durante tutta la sua vita, purtroppo non lunga ma ricca di fatti pieni di significato. Ricordo uno degli ultimi: quando si concesse il piacere di tornare in gabbia, da cui era assente da diversi anni, per festeggiare le sue nozze d'argento con i felini. Non quello che fece, ma come lo fece.

Gli avevo chiesto di assistere, in esclusiva per il mio settimanale, «Oggi», all'unica prova che avrebbe fatto in gabbia con le tigri prima dell'esibizione in pubblico. Mi accontentò e mi diede appuntamento per le undici del mattino. Ho ancora negli occhi il film di quella mattina. Darix esce dal suo ufficio di direttore di circo, si toglie il giaccone di pelle e si infila un maglione rosso. Glielo avevo chiesto io, spiegandogli



Darix lascia per sempre quella Milano che lo ha tanto amato; scortato dai vigili motociclisti il furgone mortuario parte per Rio Saliceto, dove avverrà la tumulazione. (Foto Meda).